

## PREFAZIONE

A volte mi domando come sarebbe stata la mia vita se non mi fossi intestardito a studiare Ingegneria, forse sarei diventato un antiquario, forse un velista o cuoco, quel che è certo è che i duri percorsi formativi possono portare forti cambiamenti di vita, in seguito scoprirete il perché.

Sono sempre stato e sono una persona curiosa che trova interessante scoprire i piccoli e grandi segreti nascosti nella natura, nel lavoro e in gran parte di ciò che mi circonda, da piccolo invece di leggere i libri mi divertivo, prima di addormentarmi, ad aprire un volume a caso dell'enciclopedia che una volta si usava tenere nelle nostre case e sfogliarla senza un nesso logico, solo captando informazioni e nuove terminologie, un po' come un arcaico Google manuale, ma funzionava e mi divertiva.

Terminati gli studi, ho iniziato subito a lavorare per una ditta italiana nel settore chimico; mi occupavo di sviluppare con i cantieri nautici prodotti innovativi nel settore dei compositi. Devo ammettere che sono stati anni bellissimi, una fusione tra passione per il mare e adrenalina, il primo lavoro è come il primo amore, non si scorda mai.

Fin qui sembra una bella storia normale, la routine di un ogni neolaureato innamorato del suo primo impiego ma, come sempre, si arriva nella vita a un punto di svolta come quando si naviga di bolina e a un certo punto il vento cambia e si è costretti a virare. Siamo nel 2005, in piena crisi economica, le aziende iniziano a tagliare i costi, alcune a chiudere, altre a cercare partner, così nel bel mezzo di una giornata di lavoro arrivarono i nuovi proprietari anche da

noi, ricordo come se fosse oggi il nuovo general manager che subito riversò in azienda tutto il suo impeto e stress nervoso, iniziando a elencare chi era di interesse strategico e chi no per il futuro della nuova azienda.

Si rivolse a me dicendo: «Lei è l'ingegner Ghidoni? Domani potrebbe partire per il Qatar, ci sono dei grossi problemi in cantiere».

Io rimasi fermo qualche secondo e poi risposi: «Certo ho già la valigia pronta, mi dia qualche ora di tempo e sono operativo». Il nuovo manager rimase quasi spiazzato dalla mia risposta e sorridendo compiaciuto mi disse: «Ok arruolato, vedrai ti troverai bene». Così il giorno seguente stavo, come nei migliori film, a degustare un fresco salmone in alta quota su un volo diretto della compagnia Qatar Airways, direzione Doha.

Bene, per dirla tutta, mi sentivo per la prima volta un piccolo uomo d'affari a metà strada tra *Mission Impossible* e James Bond. Da quel giorno non mi fermai più per almeno dieci anni, spostandomi come una cavalletta da paese a paese seguendo nuovi progetti e cantieri, prima come dipendente e poi come imprenditore.

## CARPE DIEM

### *Cogli l'attimo, afferra l'istante*

A volte mi è stato utile non solo ascoltare ma anche seguire e rispolverare i detti popolari che in poche parole racchiudono grandi segreti e vere perle di saggezza.

“Solo gli stupidi non cambiano mai idea” questa frase mi fa spesso pensare al giorno in cui mi proposero la mia prima trasferta, sapevo che se avessi rinunciato sarei rientrato nella lista nera del personale, cosiddetto surplus, ricadendo nel pentolone degli esuberanti aziendali. In quei pochi istanti ti puoi giocare il futuro, senti le mani che ti sudano, il senso di calore alla testa e quella sensazione di vuoto e rigidità. Il nostro istinto di conservazione pone sempre la paura come prima medicina e cura preventiva, ponendoci un freno e suggerendoci di scappare da quella sensazione scomoda. È sempre meglio fare due o tre respiri profondi e concentrarsi prima di rispondere con un no, o manifestando sconforto, così mi sono detto “bene tutti i miei colleghi hanno risposto di no e sono felice del mio posto di lavoro, ma forse dovrei guardare oltre e capire cosa si nasconde dietro a questa proposta”.

Essere diversi e accettare il cambiamento e le nuove sfide spesso può salvare la carriera. Il famoso detto “carpe diem” non è solo una farsa da farsi tatuare per bellezza, ma è anche uno stile di vita vero e proprio. Probabilmente, anzi sicuramente, se quel giorno il panico mi avesse sconfitto e avessi risposto “No mi dispiace, mi trovo bene qui in azienda”, starei ancora in balia del mio destino, cercando

di digerire una bella lettera di licenziamento a mio nome.

Certo non volevo reagire da super uomo o James Bond della situazione, che non ha paura di nulla e accetta ogni sfida; quando ho accettato una proposta di quelle che ti possono cambiare la vita, devo ammettere che sono stato assalito da mille dubbi, primo fra tutti: “avrò fatto la scelta giusta o avrò peccato di presunzione sovrastimando le mie capacità”?

In quei momenti è meglio non ascoltare tutte le voci che arrivano dalla tua coscienza e tirar dritto, affrontando il lavoro e la missione con la maggior serenità possibile. Certo quel posto di lavoro, tanto comodo e ormai collaudato vicino a casa, era un gran bel vantaggio, ma cosa nascondeva il vero mondo del lavoro all'estero era per me sconosciuto. Tutti ormai viaggiano, tutti zippano su motori di ricerca, plasmando a loro piacimento weekend esotici, ma il mondo del lavoro fuori dal nostro paese è tutta un'altra cosa, significa integrarsi, isolarsi dal tuo *modus vivendi* e abbracciare nuove culture, sapori e tradizioni.

Quante volte mi sono trovato solo in giro per gli aeroporti di mezzo mondo con il passaporto pieno di timbri e, mentre attendevo il check-in, mi ritrovavo insieme a conazionali abbronzati e con qualche corredo etnico tipo il famoso cappello vietnamita, o falsi papiri comprati al Cairo. Pensavo a cosa avessero raccontato ai loro amici una volta tornati a casa, spacciandosi per profondi conoscitori del nuovo paese visitato, dopo averci vissuto solo qualche giorno da turista. Forse provavo tenerezza o forse invidia pensando a come avevano affrontato la loro vacanza in Egitto, sicuramente in modo spensierato, senza mille problemi e rompicapi.

# TRE SEGRETI PER EMERGERE

*Non chiuderti in te stesso,  
mostra il meglio che hai*

A volte gli amici che incontro, quando spesso e volentieri si prende un caffè, mi chiedono come va il lavoro, anzi a dire il vero mi chiedono: «Ma in che parte del mondo sei adesso? Però dai a te è andata bene». Alcuni si spingono oltre e chiedono consigli e suggerimenti per il loro amico o familiare che vorrebbe lavorare all'estero. Mi vengono in mente tre piccoli segreti che possono aumentare le probabilità di essere scelto dal tuo manager per una missione o un lungo periodo di lavoro all'estero.

## **1. Aumenta la tua visibilità**

Un vero leader sta poco seduto o chiuso in ufficio, cerca sempre di viaggiare, di conoscere nuove persone e creare un *network*. Forse è una peculiarità genetica ma, se non si è predisposti, si può sempre cercare di migliorare. La visibilità non si aumenta certo con la volgarità o postando fotografie da super modello sul proprio profilo virtuale, ma si aumenta tenendo un buon dialogo con tutti, cercando di essere sempre cortesi e imparando a ringraziare, chiedendo sempre per favore come i nostri nonni ci hanno insegnato. Questo può essere un primo piccolo ma genuino suggerimento per essere ben integrati nell'ambiente lavorativo.

Non aver timore del tuo Direttore, cerca di intrattenerlo poco alla volta con idee o suggerimenti che possano aumentare la sua attenzione nei tuoi confronti, è un tuo dovere richiedere la possibilità di esprimere le tue idee lavorative, a supporto dello sviluppo o dell'organizzazione aziendale. Un buon manager sa sempre ascoltare e, se non ti concede tempo, allora significa che forse non ti trovi nel posto giusto e, per di più, con la persona sbagliata.

## **2. Mostra la tua creatività, l'arte dell'arrangiarsi**

Quando ancora lavoravo in Italia nel mio primo impiego, un giorno subimmo un ritardo nella produzione di vernici per la nautica, causato dalla rottura del filtro che si trova prima di confezionare il materiale. Ricordo il panico perché era venerdì pomeriggio e tutto doveva andare in consegna il lunedì mattina, quando si dice che i guai arrivano sempre nel momento giusto, pronti a guastarti il weekend. A volte il destino vuole proprio così.

Subito si organizzò un *meeting* tentando di trovare rimedio a questo filtro, sfortunatamente il manutentore non aveva un ricambio del genere e, dopo aver fatto alcuni tentativi risultati inutili, decisi di provare ad acquistare un pezzo di ricambio nella zona. Purtroppo anche nei negozi specializzati vicino alla fabbrica non trovai nessuna soluzione e la tensione in reparto cominciò a salire. Eravamo pronti ad avvisare il cantiere nautico per comunicare che non saremmo stati in grado di consegnare il materiale, le nostre espressioni erano davvero desolate per non essere stati in grado di trovare una soluzione.

A un certo punto, con grande sorpresa di tutti, entrò in reparto un collega che tutti chiamavano Totò, che con un passo fiero e deciso sventolava un paio di calze nuove da donna. Le reazioni del personale me le ricordo come se fos-

se oggi: erano esterrefatti, alcuni sgranarono gli occhi, altri scoppiarono a ridere. «Bene,» disse Toto «venite con me, ho io la soluzione». Pose la calza da donna sintetica sotto la bocchetta di scarico. «Questo è il miglior filtro» esclamò. Non ci crederete ma funzionò perfettamente e tutto andò per il meglio.

Ancora oggi questo dipendente è considerato dal *management* come candidato principale per le missioni di lavoro all'estero, non ha un curriculum vitae con particolari corsi effettuati presso università Americane o blasonati e costosi master MBA, ma possiede la capacità di adattarsi alle varie problematiche.

Toto fu premiato per la sua iniziativa e capacità di risolvere il problema con una soluzione economica e funzionale. Unico segreto è che mai ci fu detto da dove arrivavano le calze. Questa, però, è un'altra storia.

### **3. Team Goal**

Era un caldo giorno di luglio, anzi caldissimo, in Arabia Saudita, mi trovavo in un cantiere e stavamo eseguendo delle ispezioni sui materiali. Ricordo che indossavo una tuta arancione in cotone con tutto il corredo antinfortunistico e mi sentivo come un uomo in missione su Marte, il caldo era extra planetario con temperature attorno ai cinquanta gradi centigradi e umidità tipo sauna svedese. Tutto ciò che toccavo era infuocato, le barre di metallo, i tubi di trivellazione, perfino la catenella d'argento che portavo al collo era insopportabile da indossare.

Era tutta l'estate che lavoravamo e il corpo era sottoposto a forti escursioni termiche dai cinquanta gradi esterni ai venti degli uffici o dei container climatizzati. Vi lascio immaginare la sensazione che si prova quando si entra con la tuta antinfortunistica fradicia di sudore in un ufficio con

l'aria condizionata alla massima potenza: è come prendere una secchiata di ghiaccio in testa, senti il corpo gioire per la "boccata di fresco" ma subito dopo senti la stanchezza e lo scompenso termico.

Stanco e affaticato mi misi alla scrivania per completare i *reports* quando alcuni tecnici indiani passarono al mio fianco e uno di essi mi chiese «*Hey boss join us for lunch*» (vieni a pranzo con noi), così accettai e nei giorni seguenti pranzammo sempre insieme. Era come sentirsi a far il militare, quando si sta insieme in un campo di esercitazione; entravano impolverati e sudati dopo ore di lavoro, con la tuta di sicurezza, elmetto e occhiali, volti stravolti dal caldo ma finalmente felici di poter respirare aria fresca e mangiare qualcosa di rinfrescante e nutriente. Era bello mangiare in compagnia e respirare l'aria di cameratismo e di unione, i piatti non erano sempre gustosi ma la fame era tanta, mangiavamo sempre tutto, dal primo al dolce. Al tavolo si rideva, raccontavamo episodi divertenti accaduti durante il turno precedente e tentavamo di sdrammatizzare sui vari problemi del nostro lavoro.

La mensa era molto spartana, organizzata nei containers da campo, la cucina era tipicamente indiana e, come sapete, le spezie sono usate a dismisura per il palato di un europeo, ogni volta che mi servivano una pietanza, i ragazzi si divertivano per come guardavo, con occhi spalancati, alcune portate come il pollo di colore arancione, molto piccante, o il pesce con salsa gialla oro, al curry e latte di cocco. Erano ricette nuove per me e devo ammettere che la digestione di cibi speziati non è cosa semplice per chi non li ha mai assimilati prima. Tutti i colleghi di varie nazionalità sapevano che non era il cibo al quale ero abituato e sempre mi chiedevano se era di mio gradimento, ero l'unico italiano del gruppo ed erano fieri di spiegarmi il segreto e l'ori-



gine degli ingredienti. La cosa che mi rimase nel cuore sono le parole di un ragazzo indiano che mi disse: «Sai tu non sei come tutti gli altri europei che, per timidezza o per timore di fare nuove amicizie, non si uniscono al nostro tavolo. Noi siamo un vero *team*».

In quel cantiere ci furono molti ritardi e problemi tecnici ma devo dire che il team vinceva sempre, non pesava lavorare a tempo pieno fino a tarda notte, tutti erano sempre pronti a dare il loro contributo, di buon cuore. Un team forte non si fa solo assumendo personale con mega stipendi e mille qualifiche, ma si può fare anche con gente umile, volenterosa di lavorare e di fare squadra.



# INDICE

Prefazione	5
Carpe diem	7
Tre segreti per emergere	9
Non mangiare in solitudine	14
Smooth operator	19
Puntare in alto ma col paracadute	23
Vivere social	27
Il deserto insegna	32
Eventi e fiere	35
Training in barca a vela	41
Tailandia, la terra dei sorrisi	46
Iniziare è già un traguardo	49
Analizza il tuo CEO	53
Goditi le vacanze, non accumulare stress	58
La cicala e la formica	62
Il camaleonte	66
Un passo nella green economy	69
Come diventare il prescelto	72
Un abito per ogni occasione	76
Come prepararsi per una cena aziendale	80
Bonding con i colleghi	82
Differenza tra autorità e autorevolezza	86
Sindrome wifi-take away	89
Cura del tuo passaporto	94
Rispettare le diverse culture	97
Sesto senso nel business	102
Crea la tua nuova start up	108
Saper ascoltare	114
Il venditore del futuro	116
La cura nei dettagli	119

Il Natale, un faro di riferimento	127
Come diventare più efficienti e cordiali	132
Saper gestire il proprio capo	147
Non sottovalutare il fuso orario	150
Come contrastare ansia e paura, equazione ansia imprenditoriale	154